

“Darwinismo femminista”.

Tra fatti scientifici e principi di autorità

PAOLA GOVONI*

[Freud] è per la nostra generazione, ciò che per quella di Anna Maria Mozzoni [1837-1920] fu il pensiero di Darwin, il quale ebbe allieve femministe, e progressiste, ma anche eredi degeneri: una conquista da apprezzare nel suo giusto valore, separandola dall'opera dei suoi vari e travisanti volgarizzatori¹.

Franca Pieroni Bortolotti (1925-1985)

“Darwinian feminism”. Between Scientific Facts and Principles of Authority

Abstract: Scholars have thoroughly documented and continue to cite the misrepresentations of Darwin's thought put forward by the thread of social Darwinism that took hold between the nineteenth and twentieth centuries, even though these misconceptions quickly proved a scientific dead end. In contrast, the questions about the differences/similarities between men and women raised by a coeval thread of Darwinian feminism remain largely ignored, even though such questions had already generated important new avenues of research in the wake of Darwin's publications. By reconstructing the history and functions, both political and scientific, of Darwinian feminism, we can trace an intellectual journey from emancipationist and evolutionist women and men of the Victorian, Liberal (in Italy) or Gilded Age (in the United States) that leads to significant new results: for instance, the findings of recent neuroscience that have definitively deconstructed the myth of “male” and “female” brains, whatever this might mean in different cultures.

Keywords: Darwinian feminism, Women, Gender, Science.

È noto e spesso citato che in *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex* (1871) Darwin pubblicò un capitolo dove osservava che, se in ogni attività manuale e professionale “gli uomini sono evidentemente superiori alle donne”, questo significava che “il livello medio della potenza mentale dell'uomo deve essere superiore a quello della donna”². Erano conclusioni, sostenute da dati e argomentazioni molto

* Professoressa associata in Storia della scienza e delle tecniche, Università di Bologna.

Con un ringraziamento ai Referees, esprimo la mia gratitudine a Sandra Cavallo, per la generosità e acutezza con le quali ha letto queste pagine, e a Elena Gagliasso, Simone Pollo e Eleonora Severini per avermi coinvolta in questo progetto, per il loro entusiasmo e per gli scambi stimolanti.

fragili, sulle quali abbiamo una ricca e importante letteratura³. Eppure, qualsiasi sia il nostro approccio ai fenomeni – delle scienze naturali, sociali o umanistiche –, i temi su cui Darwin ha saputo attirare l'attenzione, anche con la sua biografia, restano attuali, inclusi concetti che all'apparenza possono sembrare contro-intuitivi come quello di un "darwinismo femminista".

L'attualità dell'approccio darwiniano mi pare confermata nei risultati di certa ricerca recente che richiamerò nella prima parte dell'articolo. Scienze della vita che indagano i corpi, le menti e i comportamenti umani in un'ottica che integra le scienze naturali con quelle sociali: approcci che offrono da tempo risposte al controverso tema natura/cultura in relazione a questioni di differenza/uguaglianza tra donne e uomini⁴. Si tratta dell'approdo convincente – temporaneamente, come sempre in scienza – di una tradizione medica e naturalistica rilevante che, almeno dall'età moderna, dialoga con il femminismo, nella sua accezione più ampia.

Ogni anno agenzie nazionali e internazionali diverse producono dati che confermano come le donne subiscano, più o meno ovunque, condizioni economiche e sociali svantaggiate rispetto a quelle degli uomini⁵; per non dire delle loro difficoltà in contesto professionale tecnoscientifico: perché questo accade? Negli ultimi duemila e più anni, partendo da constatazioni analoghe e da posizioni – a priori – a favore oppure contro un'idea di parità tra donna e uomo, centinaia di filosofi naturali, medici e scienziati a quel perché hanno dato risposte diverse. Argomentazioni non di rado improbabili, ma sempre utili – per noi, oggi – per indagare in quelle interazioni tra studio della natura e valori sociali che, anche attraverso la biografia dei singoli, plasmano i dati, le sperimentazioni e la retorica argomentativa in una direzione piuttosto che in un'altra. Negli ultimi decenni questi processi di costruzione della conoscenza, complessi e non generalizzabili, sono stati studiati anche in chiave di genere e in azione in un'infinità di casi⁶: ricostruzioni che rendono possibile una storia di lungo periodo del fatto (temporaneamente) scientifico "inferiorità della donna". Una storia non dal punto di vista di quella tradizione misogina nota quanto dai risultati scientifici controversi o inesistenti, bensì di un cosiddetto darwinismo femminista dagli sbocchi importanti.

I "travisanti volgarizzatori" di cultura sessista richiamati da Pieroni Bortolotti nella citazione in apertura, con il capitolo di Darwin sulla donna in *Descent of Man* considerarono chiusa la scatola nera della sua inferiorità in nome del più classico degli *ipse dixit*⁷. Meno noti sono quegli uomini e quelle donne che, più coerentemente evolutzionisti, si appropriarono del darwinismo per mettere in crisi quello che nel 1894 Eliza Burt Gamble (1841-1920) definì il "dogma" dell'inferiorità della donna. Un dogma che, in quanto tale, apparì a molti privo di fondamenti scientifici in quelle pagine darwiniane prima richiamate e come già nel 1875 aveva osservato un'altra emancipazionista darwiniana, Antoinette Brown Blackwell (1825-1921): "these conclusions [l'inferiorità della donna] need not to be accepted without question, even by their [Spencer e Darwin] own schools of evolutionists"⁸.

Nella prima parte dell'articolo presenterò alcuni dei successi della scienza recente cui accennavo come punto di approdo di un percorso, non progressivo né lineare, che possiamo far risalire a un femminismo darwiniano di età vittoriana, liberale e, in contesto americano, di cosiddetta Gilded Age, l'unico caso quest'ultimo su cui abbiamo

ricostruzioni importanti⁹. Ripercorrere la storia (tra il presente e la *bella époque*) e le funzioni (politiche quanto scientifiche) di un darwinismo femminista comporterà ricostruire almeno due controversie: la prima è quella che nei primi anni Novanta del Novecento ha visto confrontarsi certi sociobiologi e i primi cultori della psicologia evoluzionistica con alcune biologhe evoluzioniste femministe. Fu in occasione di quel dibattito che Patricia Adair Gowaty e Anne Fausto-Sterling si definirono “Darwinian feminists” e lo fecero recuperando il caso ottocentesco¹⁰. La seconda controversia che s’incontra andando indietro nel tempo è naturalmente quella che tra Otto e Novecento vide donne e uomini emancipazionisti ed evoluzionisti contrapporsi a un darwinismo sociale di fama sovranazionale, sostenuto da personaggi che, da Spencer a Hevelock Ellis ai molti scienziati e “travisanti volgarizzatori” di fama internazionale alla Mantegazza, in mancanza di dati e evidenze, grazie ad abilità retoriche e ambizioni politiche rimarchevoli, seppero intercettare e dare forma a convincimenti che erano i più diffusi a livello sociale¹¹. Il caso degli anni Novanta del Novecento e quello di età vittoriana e liberale sono tappe di un nuovo progetto di ricerca di cui presenterò qui sinteticamente presupposti e obiettivi.

1. Darwinismo femminista: oltre la Guerra fredda

La ricerca medico naturalistica condotta sulla femmina umana comparata con un corpo maschile dato per scontato come paradigma di riferimento è nota e antica. È una tradizione ricca di nomi importanti che vanno da Aristotele (384-322 a.e.c.) e i suoi molti seguaci ai materialisti radicali di età illuminista, dai darwiniani sociali al biologo molecolare James Watson (1928-) e oltre¹². Rimarcando le *differenze* tra donne e uomini costoro sono riusciti a dare legittimità scientifica a pregiudizi invisibili in quanto tali perché condivisi dalla comunità degli esperti con la più larga parte della società. Chi si è riconosciuto in questa tradizione l’ha rilanciata di generazione in generazione fino a che nell’Ottocento, su nuove basi evoluzionistiche, si prese a scrivere e parlare di “inferiorità della donna” come di un fatto scientifico provato. Ampiamente sondati dalla storiografia e dagli studi sociali della scienza quei processi di costruzione della conoscenza naturalistica si sono rivelati sempre il frutto di un uso di dati antropologici, medici e sociali deboli quando non sbagliati¹³.

Vi è tuttavia un’altra tradizione: quella che dai Galeno (129-201 c.) in avanti ha sostenuto una ricerca medica e naturalistica che indaga i corpi di donne e di uomini privilegiando le *somiglianze* e spesso ridimensionando il ruolo delle “quantità”¹⁴. Nel tentativo di affermarsi in contesti sociali e scientifici tendenzialmente misogini, come diremmo oggi, l’importante e abbondante letteratura di cui disponiamo ci consente di affermare che, nel lungo periodo, questa tradizione sembra essere ricorsa più spesso a evidenze empiriche e sperimentazioni piuttosto che ai principi di autorità, si trattasse di riferirsi ad Aristotele o a Darwin¹⁵. È questa tradizione ad avere avuto la meglio nei laboratori di frontiera di oggi, a giudicare dai paper pubblicati ormai settimanalmente nelle principali testate scientifiche¹⁶ e da alcune sintesi importanti, come *The Gendered Brain* (2019) di Gina Rippon.

Neuroscienziata inglese nata nel 1950, dopo una vita trascorsa in laboratorio Rippon si è cimentata con un libro di alta sintesi divulgativa che, nella pandemia bulimica del “publish or perish”, era a mio parere necessario. Il volume dedica le prime cento delle quattrocento pagine a decostruire alcuni dei casi che negli ultimi due secoli, come dimostra Rippon, con dati scarsi, spesso sbagliati e in generale male interpretati, hanno alimentato il mito dei cervelli “maschili” e “femminili”. Si tratta di un mito che ha resistito all’introduzione di nuove tecnologie di cui la scienziata è esperta: l’encefalogramma prima e in seguito la fMRI (risonanza magnetica funzionale). Attraverso numerosi esempi Rippon smantella ciò che definisce *neurotrash* e *neurosexism* largamente praticati ancora oggi, come ci mostra, nel mondo del “sentito dire” mediatico e, purtroppo, anche accademico. Quindi, offre il suo sguardo di esperta sullo stato attuale degli studi che avrebbero avuto una svolta solo in tempi recenti, quando si è finalmente abbandonata l’analisi delle *dimensioni* delle strutture cerebrali per concentrarsi sulle *connessioni*. Questo nuovo modo di concepire l’attività cerebrale – che resta in larga misura da capire, come ci ricorda spesso Rippon – ha consentito di *vedere* ciò che la fMRI non era stata in grado di mostrare: una rete di connessioni straordinariamente complesse, internamente al cervello così come nelle comunicazioni con l’esterno. Connessioni che determinano la straordinaria plasticità cerebrale umana. Cervelli plastici e sociali che non nascono maschili o femminili (qualsiasi cosa ciò significhi nelle diverse culture), ma che possono diventarlo – concretamente – a seconda delle biografie dei singoli, dei contesti culturali, economici e ambientali.

Social cognitive neuroscience is putting the self centre stage, making us realise that the construction of ourselves as social beings is perhaps the most powerful triumph of the brain’s evolution. It is clear that understanding the social brain could offer us a hugely effective lens to investigate how a gendered world can produce a gendered brain, how gender stereotypes are a very real brain-based threat that can divert brains from the endpoint they deserve¹⁷.

Dalla genetica alla primatologia all’endocrinologia (altro regno di “miti scientifici” frutto di pregiudizi misogini¹⁸) si potrebbero citare a centinaia i paper che oggi propongono un’immagine di evoluzione dove – come nella frase di Rippon citata – s’intreccia quella ricchezza di elementi biologici, sociali e culturali che coinvolgono questioni di sesso/genere facendo di noi ciò che siamo¹⁹. Tra i campi più consolidati in questa direzione c’è com’è noto quello della genetica, con paper che si aprono tipicamente con precisazioni come questa:

Many diseases are neither purely genetic nor purely environmental but rather the result of a complex interplay between the two. Unlike classic inherited conditions – those caused strictly by mutations in a gene or a set of genes – environmentally fueled conditions are the sole result of factors external to an individual’s biology²⁰.

Alla questione “natura o cultura”, centrale in un dibattito antico di secoli sulle uguaglianze/differenze tra donne e uomini²¹, è finalmente possibile rispondere: dipende. Un dipende che si basa su conoscenze e dati enormemente meno incerti di quelli di chi, su questi stessi temi, ostenta(va) risposte definitive. Un dipende che è

l'accettazione della complessità dei fenomeni umani, sempre intrinsecamente naturali, culturali e sociali e che per questo andranno indagati di volta in volta. Un superamento di quel darwinismo degli anni Settanta e Ottanta (Gould vs Dawkins, per intenderci) che si spera archiviato insieme con le ideologie della Guerra fredda. Nei primi anni Novanta mentre quegli scontri contribuivano alle cosiddette “guerre della scienza”²², mi sembra di vedere superate le contrapposizioni – sterili sul piano scientifico, quanto efficaci a costruire lobby accademiche, tipicamente maschili – tra innatismo e ambientalismo nelle pagine di alcune biologhe evoluzioniste e femministe americane.

Nel 1997 uscivano due pubblicazioni importanti dove, a quanto mi risulta, per la prima volta alcune scienziate si dichiaravano “Darwinian feminists”. Si tratta di un volume, frutto di incontri che risalivano ai primi anni Novanta e curato da Patricia Adair Gowaty – *Feminism and Evolutionary Biology* –, e di un “essay review” firmato dalla stessa Gowaty con Anne Fausto-Sterling e Marlene Zuk:

Darwinian feminists focus on variability – as did Darwin himself. They argue that a key feature of human evolution was the expansion of the trait of developmental flexibility, leading to the ability to adapt behavior to context²³.

La precisazione oggi può forse apparire naïve, ma va contestualizzata nelle tensioni che alimentò l'affermarsi di un campo d'indagine allora agli esordi e che era al centro dell'attenzione nell'articolo: “Who are the new evolutionary psychologists? Renowned scientist E. O. Wilson fathered the field...”²⁴. Gowaty, Fausto-Sterling e Zuk erano preoccupate soprattutto da quelli che Pieroni Bortolotti avrebbe definito i “travisanti volgarizzatori” che, su nuove basi ideologiche e a sostegno di una disciplina nascente – la psicologia evoluzionistica –, stavano rilanciando il mito antichissimo dei cervelli maschili e femminili. Ma l'altro contesto di cui tenere conto è quello degli scontri interni al femminismo²⁵. Le scienziate femministe di quella generazione erano spesso divise tra una scienza che amavano e praticavano professionalmente e gli scontri, non solo con i numerosi colleghi sessisti, ma con le molte femministe fredde quando non ostili a priori nei confronti della scienza. Quel concetto di “Darwinian feminism” lanciava ponti sia verso il movimento sia verso la comunità scientifica:

Although fully believing in the existence of evolution and natural selection, some feminist scientists [Fausto-Sterling e Fox Keller, 1992, si puntualizzava in nota] question the theoretical basis upon which modern accounts of sexual selection stand; other feminist biologists [Gowaty e Zuk, si precisava] use the framework of sexual selection to provide a starting point from which to seek out additional information about female and male behavior. But they point out – both through their own field work and in theoretical discussions – that the vast majority of research on sexual selection has recorded and theorized male behaviors while ignoring, undervaluing, and presenting cardboard cutouts of female activities. It is this latter group of biologists we call Darwinian feminists²⁶.

L'operazione è di particolare interesse per diverse ragioni, inclusa la contestualizzazione nel lungo periodo:

The dispute between Darwinians and feminists has a long history. Four years after the appearance (in 1871) of Darwin's *Descent of Man and Selection in Relation to Sex*, Antoinette Brown Blackwell published *The Sexes throughout Nature*. In it she took Darwin to task. He had, she claimed, misinterpreted evolution "by giving undue prominence to such as have evolved in the male line". Only a woman, representing a feminine standpoint, could set the record straight...²⁷.

Da sempre filosofi naturali e scienziati, incluso Darwin, nei loro scritti ripercorrono, rimodellandole quando non ricostruendole, tradizioni nelle quali collocarsi o dalle quali prendere le distanze. Le ragioni sono legate a processi di costruzione di identità professionali e personali che si giocano anche attraverso l'appartenenza a un gruppo del passato. Le poche citazioni qui fatte, che si riferiscono a una controversia che andrà approfondita, mi pare mostrino che le biologhe della generazione di Fausto-Sterling (nata nel 1944), tra quelle che hanno portato con maggiore successo il loro impegno femminista in laboratorio²⁸, abbiano saputo presto trovare un buon equilibrio tra la scienza che praticavano, la politica in cui erano attive e i nuovi approcci dei "science studies" o STS (Science, Technology and Society) in cui si riconoscevano²⁹. Per loro il ponte tra scienza e politica (femminista) sembra essere stata la storia; una storia che consentiva di saldare la seconda con la prima onda del femminismo attraverso il darwinismo: un darwinismo che è sempre stato scientifico quanto politico. Un pensiero di cui ci si è appropriati certamente in chiave sessista, come nella tanta letteratura nota e spesso citata, ma anche femminista, come negli scritti di autori e autrici assai meno note.

2. Darwinismo femminista: tra Otto e Novecento

Fino ai primi decenni dell'Ottocento il quadro di riferimento per chi indagava la donna come oggetto di ricerca medico naturalistica era una storia delle specie che si ritenevano comparse simultaneamente sulla terra alcune migliaia di anni prima. Un fissismo che per la donna nella tradizione europea significava confrontarsi con l'immagine di Eva. Nessun cambiamento era ipotizzabile, fino a Darwin.

Nel 1859 con l'*Origin*, ma soprattutto nel 1871 con *Descent of Man*, Darwin aveva liberato ogni forma di vita, animale e vegetale, da quella immobilità. I concetti di selezione naturale e sessuale, si accorsero alcune/i, erano liberatori anche per le donne, che da un fissismo biologico quanto morale potevano venire catapultate – per chi avesse accettato la sfida – in un mondo animale dominato da varietà e cambiamenti di forme³⁰. Per chi lesse Darwin in chiave emancipazionista la nuova dimensione temporale introdotta nella storia dei viventi – molti milioni invece che poche migliaia di anni – sollevava un'infinità di quesiti e dubbi, ma allo stesso tempo anche nuove possibilità. Qualsiasi fosse la ragione – biologica per alcuni, sociale per altri – della "soggezione" delle donne (ma anche di neri e classi subalterne), educazione, condizioni di vita migliori e diritti potevano operare dei cambiamenti: la condanna di Eva non era più per sempre. In contesto americano le donne che scesero in campo per scrivere

di evoluzione in chiave emancipazionista furono numerose³¹. Tra le più interessanti e note vi fu la già citata Blackwell, che nel 1875 apriva così il volume cui si sarebbe richiamata Fausto-Sterling nel 1997:

It is the central theory of the present volume that the sexes in each species of beings compared upon the same plane, from the lowest to the highest, are always true equivalents – equals but not identical in development and in relative amounts of all normal force³².

Corrispondente di Darwin, Blackwell non denunciava l'evoluzionismo, ma l'inconsistenza scientifica della condanna della donna all'inferiorità che si pretendeva di derivare da esso senza produrre dati e evidenze sostanziali³³. Entusiasta per la scienza quanto scettica nei confronti degli uomini che la praticavano, Blackwell nel suo libro smontava le posizioni misogine di molti scienziati, ma anche di medici come Edward H. Clarke (1820-1877), forse più pericolosi perché abili divulgatori. Docente di Harvard e autore di un libro presto di enorme successo, Clarke riteneva le donne intrinsecamente inferiori e, negli anni delle loro forti pressioni per entrare nelle università, prometteva ripercussioni pesanti nella salute di quelle intenzionate a studiare come gli uomini.

Di quasi una generazione successiva a Blackwell, vorrei almeno citare Eliza Gamble. Anche lei in corrispondenza con Darwin (che, essendo autrice di un libro di scienza, inizialmente la credette un uomo), nel 1894 pubblicò *The Evolution of Woman: An Inquiry into the Dogma of Her Inferiority to Man*. Gamble racconta di come avesse sempre ritenuto infondata l'idea di un'inferiorità femminile, ma di non essere mai stata in grado di confutarla su basi scientifiche fino al 1886, quando studiò a fondo *Descent of Man*. Solo allora comprese “that the theory of evolution, as enunciated by scientists, furnishes much evidence going to show that the female among all the orders of life, man included, represents a higher stage of development than the male”³⁴.

Blackwell e Gamble sono due delle numerose emancipazioniste e evoluzioniste attive in un paese dove l'ingresso delle donne nelle università negli ultimi decenni dell'Ottocento fu quantitativamente importante³⁵. Completamente diversa come sappiamo la situazione italiana, dove tuttavia abbiamo almeno due autrici interessanti e note, Anna Maria Mozzoni (1837-1920) e, per la generazione successiva, Carolina Magistrelli (1858-1939); una realtà che le ricerche in corso arricchiranno auspicabilmente di nuovi casi.

In una lunga recensione al volume del medico e filosofo evoluzionista Pietro Siciliani (1832-1885), nel 1878 Mozzoni scriveva:

La filosofia della storia non può trovare al di fuori del problema zoologico la sua prima parola né muovere d'altronde che dalla soluzione di quello i suoi primi passi. Epperò un libro che imprenda la storia e la critica degli sforzi fatti dagli studiosi verso la soluzione di questo problema, non attira l'interesse dei naturalisti soltanto, ma eziandio dei cultori delle scienze sociali, pei quali è d'importanza vitale trovare l'anello di congiunzione fra l'ordine psicologico e l'ordine fisico³⁶.

Definita emancipazionista radicale e “materialista darwiniana”³⁷ da Pieroni Bortolotti che ne ha studiato a fondo la vita e le opere, Mozzoni è stata una delle voci femministe più interessanti dell’Europa di quegli anni. Quell’“anello di congiunzione” tra le scienze naturali e le scienze sociali che, ragionando intorno all’evoluzionismo, Mozzoni intuiva come centrale nella questione delle differenze/uguaglianze tra donne e uomini, era in quegli anni indagato da un’emancipazionista di tutt’altro stampo come Magistrelli, prudente e che potremmo definire maternalista³⁸.

Con Evangelina Bottero (1859-1950), nel 1881 Magistrelli fu una delle prime due laureate in scienze nell’Italia unita. Ebbe una carriera di successo fino al 1922, quando fu epurata da Giovanni Gentile (1875-1944) che, con lei e Bottero, con la sua riforma eliminò le scienze dai curricula dell’Istituto superiore di magistero femminile di Roma dove era diventata “professore ordinario” nel 1890. Autrice di manuali scientifici riccamente illustrati, in un suo volume del 1888 sulla zoologia Magistrelli legge la natura in chiave evoluzionistica e sono le descrizioni del comportamento materno in ogni specie ad avere nelle sue pagine lo spazio più rilevante. È l’adesione all’evoluzionismo a darci una spiegazione delle posizioni di Magistrelli in merito ai rapporti tra donne e uomini³⁹. Magistrelli dà alla femmina in natura un ruolo analogo a quello della donna in famiglia e nella società. Si tratta di un tema che aveva affrontato nel 1886 in un breve scritto su *Conoscere ed amare nell’emancipazione della donna*, pagine che a una lettura che non tenga conto del contesto scientifico evoluzionista rapidamente richiamato qui possono apparire sconcertanti. In anni in cui la sua già brillante carriera come naturalista stava per raggiungere l’apice con l’ordinariato (i e le docenti dei Magisteri femminili erano equiparati a quelli delle università), Magistrelli in quello scritto argomenta che così come in natura sono le femmine a consentire, con la cura dei cuccioli, la sopravvivenza della specie, nella società sono le madri che – restando rigorosamente in casa – attraverso l’educazione dei figli assicurano il progredire della civiltà. La vita e le opere di Mozzoni e Magistrelli (le cui posizioni emancipazioniste emergono non solo dagli scambi con Gentile, ma anche dalla partecipazione al primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane del 1908⁴⁰) andranno ricontestualizzate nella storia di un darwinismo femminista sovranazionale, prima richiamato, ma anche nazionale.

Tra gli anni Settanta dell’Ottocento e gli anni Dieci del Novecento si assiste anche a sud delle Alpi al diffondersi del femminismo e a un timido ingresso delle donne nelle università⁴¹. A quei fenomeni epocali, darwiniani come Mantegazza, Sergi, Canestrini, Lombroso e molti altri reagirono con le pagine misogine che conosciamo. Ma fuori da quel coro ci furono anche altri darwiniani, uomini che stettero dalla parte delle donne, sostenendole sia nella vita professionale sia pubblicamente in molti scritti, divulgativi e di ricerca. Ho solo lo spazio per citarne alcuni. Per esempio, due tra i primi e più interessanti naturalisti che fecero conoscere Darwin in Italia, Michele Lessona (1823-1894), dichiaratamente ateo, e Paolo Lioy (1834-1911), che fu invece cattolico. Antropologi come Vincenzo Giuffrida-Ruggieri (1872-1922), per *Nature* “one of the leading anthropologists in Europe”⁴², che in molti articoli specialistici non solo dichiarò l’inconsistenza di una “inferiorità” femminile, ma tentò di sostenerne la superiorità sull’uomo⁴³. Ma anche in ambito medico si trovano figure interessanti, perfino in quella ginecologia che a inizi Novecento era affollata di personaggi che,

come Luigi Maria Bossi (1859-1919), rilanciando una tradizione antica, ritenevano che le cause dei disturbi mentali femminili andassero ricercate negli organi genitali⁴⁴. Accanto a costoro vi fu un ginecologo come Alessandro Roster (1865-1919), che scrisse un volume di 400 pagine dove utilizzava una quantità enorme di dati, spesso e intenzionalmente provenienti da ricerche di antropologi sessisti italiani ed europei che metteva in contraddizione tra loro e con sé stessi. Roster si prefiggeva, in nome dell'evoluzionismo, di dimostrare quella superiorità biologica femminile che riteneva fosse stata piegata agli interessi maschili in tempi antichissimi:

L'organismo femminile, qualunque possa essere l'apparenza, ha un indice biologico, psichico e funzionale più alto di quello del maschio; sta un gradino più in basso, perché l'uomo, approfittando di peculiari condizioni, ha abusato della forza e del libero esercizio delle sue energie nei mesi che essa destina alle funzioni riproduttive, imponendosi al punto di farla diventare il suo primo animale domestico⁴⁵.

In un tempo che da profondo diventava biografico e con osservazioni lamarckiane, forse, più che darwiniane, Roster sosteneva che educazione, condizioni di vita più sane e diritti avrebbero riportato le donne (e chiunque in stato di soggezione) alla parità con gli uomini bianchi occidentali:

Noi uomini altro non siamo che quel famoso negro modificato per un lavoro di secoli e secoli: se la donna somiglia al negro nella forma della circonvoluzione, potrà modificarsi, sia pure lentamente, coll'esercizio, lo studio e l'applicazione⁴⁶.

In chiusura merita almeno una menzione un altro caso, quello del fisiologo Angelo Mosso (1846-1910), uno degli studiosi a mio parere più interessanti del periodo, sia sul piano scientifico sia politico. Tutt'ora citato in letteratura per alcune ricerche fisiologiche, in molte sue pagine – a quanto mi risulta ignorate dalla storiografia – Mosso smentisce l'idea di un'inferiorità femminile ricorrendo all'evoluzionismo, come quando afferma che “i caratteri umani e le differenze fondamentali che distinguono il nostro corpo da quello dei bruti sono essenzialmente dei caratteri femminili”; oppure ricorda che dobbiamo la posizione bipede a una forma del bacino che nella donna è più differenziata rispetto a quella delle scimmie antropomorfe e così via⁴⁷. Per non dire delle pagine sulla mente, dove il materialista Mosso afferma che “L'attività misteriosa della mente, non possiamo umiliarla con un materialismo quasi infantile [e] Le misure fatte dagli antropologi non servono per stabilire le tendenze psichiche di un individuo, o di un popolo”⁴⁸. Sulle donne Mosso ha scritto pagine di straordinaria acutezza e bellezza che trovano conferma anche nei rapporti con la moglie e soprattutto con la figlia. Ma è dopo un viaggio di lavoro negli Stati Uniti, dove fu invitato a tenere una serie di conferenze, che Mosso scrive alcune delle sue pagine più interessanti. Quasi entusiasta nell'osservare la “libertà che si lascia alle fanciulle di scegliere la carriera che loro meglio talenta”⁴⁹, osservava che, in un paese dove la scienza e “le macchine [erano] sorgenti di nuove ricchezze”,

le donne videro schiudersi una varietà infinita di occupazioni, che prima non potevano nemmeno sognare. Il guadagno produsse l'indipendenza economica della donna, e su questa indipendenza essa posò la sua libertà morale e intellettuale⁵⁰.

Conclusioni

Adottare il punto di vista di autrici e autori come quelli citati rapidamente in queste pagine sta consentendo di individuare nella storia dei rapporti tra donne e uomini nella scienza e nelle sue istituzioni spettri di colori fino a ora invisibili. Dopo averle a lungo ignorate, si sono per esempio viste le contraddizioni che esistono tra il Darwin privato – in famiglia e nella corrispondenza con un centinaio di donne, anche scienziate – e quello pubblico⁵¹. Alla luce di quei documenti la misoginia di Darwin in *Descent of Man*, scientificamente inconsistente, si rivela quasi di maniera. Dall'imbarazzo di uomini come Darwin – economicamente indipendente e che lavorava in casa – alla ben più cinica posizione di chiusura nei confronti delle donne di un Huxley – impegnato politicamente e istituzionalmente –, si tratta di risposte diverse a donne che premevano per studiare e entrare nella scienza professionale: un fenomeno che avrebbe portato inevitabilmente sia a nuove conflittualità in ambito istituzionale, come temeva il “politico” Huxley, sia a mutamenti nell'assetto familiare, così tanto temuti invece dal “casalingo” Darwin⁵². Mettere in dialogo queste posizioni difensive o aggressive, con quelle del cosiddetto darwinismo femminista aiuterà a comprendere meglio aspetti poco esplorati della costruzione di conoscenza in contesto evoluzionista. Ma consentirà anche di capire meglio quei processi – personali, sociali e istituzionali insieme – di costruzione dell'identità professionale dello scienziato tra Otto e Novecento; processi nei quali anche il concetto di maschilità giocò un ruolo importante, come si sta iniziando a indagare⁵³. Una maschilità che si consolidò anche ricorrendo al dogma – come lo chiamava acutamente Gamble – dell'inferiorità femminile: un dogma che, usato per sigillare forzatamente la scatola nera “inferiorità della donna”, si rivelò in realtà la leva che consentì ad altre/i darwiniani – su posizioni politiche opposte in merito alla “questione della donna” – di metterne in crisi i presupposti per sempre, ma questa volta su un piano scientifico.

Queste vicende ci consentono di riconoscere che, al contrario delle posizioni dei Lombroso e dei Moebius, le pagine di scienziati emancipazionisti e di femministe darwiniane hanno sollevato quesiti e ipotesi che – pur controversi, come si è intravisto nel caso di Roster e di Magistrelli – hanno aperto nuove e importanti strade di ricerca. Quella scommessa fatta sulle donne tra Otto e Novecento da chi rifiutava i principi di autorità si è dimostrata negli ultimi decenni vincente in laboratorio e sul campo. Evidentemente non ancora per le donne nella scienza che, è noto, hanno ancora non poche difficoltà a vedere riconosciuto pienamente il loro lavoro. Queste vicende smontano così uno dei luoghi comuni storiografici più duri a morire. Di fronte alle posizioni sessiste e razziste degli scienziati del passato si usa spesso l'espressione “uomo del suo tempo”. Sorvolando sul fatto che, purtroppo, sembra sempre tempo di sessismo e razzismo, la storia ci mostra che, in antichità come in età moderna e contemporanea, ci sono sempre stati uomini capaci di *scegliere* di non seguire i principi di autorità e i dogmi, ignorando la cultura del “sentito dire” e preferendo quella del dubbio. In questo senso, una buona dose di indifferenza a un conformismo misogino – che è accademico quanto sociale – mi sembra il tratto più interessante di personaggi come Lessona e Mosso che qui ho solo potuto richiamare. Una tradizione in cui possiamo inserire

Rippon e molte altre scienziate contemporanee, esperte disposte ad ammettere tutte le incertezze in cui si dibatte la migliore delle ricerche, che è quella che non cede alla tentazione delle risposte definitive:

Now that we know that explanations for all kinds of gender gaps are a tangle of brain-based and world-based processes, we must realise that solving the problem will involve untangling each of the threads to see if we can come up with a better vision⁵⁴.

Note

¹ Pieroni Bortolotti, 1980, p. xxix.

² Darwin, 1871, p. 526. Cito dalla prima traduzione italiana, firmata dal naturalista Michele Lessona ma realizzata dalla moglie, Adele Masi (1824-1904), come dichiarato dallo stesso scienziato, uno dei “darwiniani femministi” che citerò più avanti.

³ Anche per ulteriori rimandi, si veda l’importante Richards, 2017.

⁴ Limite i rimandi a Schiebinger, 2008; Molfino and Zucco, 2008; Legato and Glezerman, 2017.

⁵ WEF, 2020.

⁶ Ricchissima la bibliografia storiografica in lingua inglese sul tema donne, genere e scienza. Per un panorama degli studi: Gregory Kohlstedt and Longino, 1997; Lederman and Bartsch, 2003.

⁷ Su questi processi di costruzione di conoscenza rimando all’ormai classico Latour, 1998 [1987].

⁸ Blackwell, 1875, p. 14. Su queste autrici e sul tema è fondamentale Hamlin, 2014.

⁹ Hamlin, 2014.

¹⁰ Fausto-Sterling, 1997; Fausto-Sterling, Gowaty and Zuk, 1997.

¹¹ Govoni, 2013a.

¹² Watson ha fantasiosamente definito un “fact of evolution” la ragione delle attuali difficoltà professionali delle donne nella scienza in Watson, 2007, p. 307 e s.

¹³ Non solo sul caso inglese, Richards, 2017. Per il contesto italiano: De Longis, 1982a e b; Babini, Minuz e Tagliavini, 1986; Rossi-Doria, 1999; Gagliasso, 2011.

¹⁴ Pomata, 1992 e 2000.

¹⁵ Mi limito a ricordare i nomi di chi, oltre a Gianna Pomata, ha indagato il tema in età antica e moderna con approcci diversi, come Londa Schiebinger, Thomas Laqueur, Katharine Park e Robert A. Nye, Giulia Sissa, Monica Green.

¹⁶ Mentre scrivo è pubblicato l’interessante Dunswoth, 2020.

¹⁷ Rippon, 2019, p. 348.

¹⁸ Jourdan-Young and Karkazis, 2019.

¹⁹ Per esempio, nelle ricerche della neuroscienziata Gillian Einstein che, da un punto di vista dichiaratamente femminista, indaga nei modi in cui “the world writes on the body” (Einstein, 2017, p. 46).

²⁰ Lakhani et al. 2019.

²¹ Oltre al classico Fox Keller, 1992, si veda il sintetico, ma come sempre di grande lucidità e ricco di spunti, Fox Keller, 2010. Per l’età moderna si vedano almeno Schiebinger, 1989 e Cavazza, 2000.

²² Su questo episodio la letteratura è così estesa che rimando alla ricca voce inglese di wikipedia.

²³ Fausto-Sterling, Gowaty and Zuk, 1997, p. 410.

²⁴ Ivi, p. 404.

²⁵ Hirsch and Fox Keller, eds., 1990.

²⁶ Fausto-Sterling, Gowaty and Zuk, 1997, pp. 408-409.

²⁷ Ivi, p. 406.

- ²⁸ Ormai un classico Fausto-Sterling, 1985.
- ²⁹ Fausto-Sterling, 1997, nota 1, p. 42. Della biologa femminista Lynda Birke segnalò una sintesi di quella prima fase degli studi su biologia, sesso e genere pubblicata in un libro importante curato da Marina Benjamin (Birke, 1991). Sul tema si veda l'articolo di Elena Gagliasso in questo fascicolo.
- ³⁰ Forme che, precisava com'è noto Darwin nell'ultima riga dell'*Origin*, "tuttora si evolvono".
- ³¹ Fondamentale sul fenomeno negli Stati Uniti il già citato Hamlin, 2014. Si veda inoltre Brilmyer, 2017.
- ³² Blackwell, 1875, p. 11.
- ³³ Per una selezione della corrispondenza che Darwin intrattenne con un centinaio di donne, incluse alcune scienziate e emancipazioniste, Evans, 2017.
- ³⁴ Gamble, 1894, pp. v-vi.
- ³⁵ Rossiter, 1982.
- ³⁶ Mozzoni, 1878, pp. 247-248.
- ³⁷ Pieroni Bortolotti, 1975b, p. 26.
- ³⁸ Per un quadro del ricco e complesso mondo del femminismo europeo dell'epoca, Offen, 2000.
- ³⁹ Magistrelli, 1888.
- ⁴⁰ Sulle vicende di Magistrelli e Bottero e i rapporti tra donne e scienza in età liberale: Govoni, 2007, 2013b. Per il periodo preunitario, Favino, 2020.
- ⁴¹ Limite i rimandi a Pieroni Bortolotti, 1975a [1963] e Rossi-Doria, 2007. Per l'ingresso delle donne nelle facoltà scientifiche, Govoni, 2015.
- ⁴² K. A., 1922.
- ⁴³ Cenni su Giuffrida-Ruggieri nelle pagine di Fernanda Minuz dedicate al darwinismo misogino in Babini, Minuz, Tagliavini, 1986, pp. 114-160.
- ⁴⁴ Su Bossi si vedano le pagine di Annamaria Tagliavini in Babini, Minuz e Tagliavini, 1986, pp. 78-113.
- ⁴⁵ Roster, 1906, p. 22.
- ⁴⁶ Ivi, pp. 288-289.
- ⁴⁷ Mosso, 1901, pp. 26-32.
- ⁴⁸ Ivi, p. 80 e p. 82.
- ⁴⁹ Mosso, 1903, p. 336.
- ⁵⁰ Ivi, p. 313.
- ⁵¹ Interessanti le considerazioni di Philippa Hardman nel documentario "Darwin's Women", Cambridge University, 2013, <https://www.cam.ac.uk/research/news/darwins-women> (ultimo accesso, 22 luglio 2020).
- ⁵² Richards, 2017, *passim*. Sul tema e per un confronto tra la situazione italiana e quella inglese, Govoni, 2011.
- ⁵³ A quanto mi risulta l'unico studio non occasionale su questi temi in età vittoriana è Ellis, 2017.
- ⁵⁴ Rippon, 2019, p. 348.

Riferimenti bibliografici

- Babini, V., Minuz, M. e Tagliavini, A. (1986), *La donna nelle scienze dell'uomo*, Milano: Angeli.
- Birke, L. (1991), "'Life' as we Have Known it: Feminism and the Biology of Gender", in M. Benjamin (ed.), *Science&Sensibility: Gender and Scientific Enquiry, 1780-1945*, Oxford: Blackwell.
- Blackwell, A.L.B. (1875), *The Sexes Throughout Nature*, New York: Putnam.

Brilmyer, S.P. (2017), “Darwinian Feminisms”, in S. Alaimo (ed.), *Gender: Matter*, Farmington Hills: Macmillan Reference USA, pp. 19-34.

Cavazza, M. (2020), *Laura Bassi. Donne, genere e scienza nell'Italia del Settecento*, Milano: Editrice Bibliografica.

Darwin, C. (1871), *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso*, trad. del professore Michele Lessona, Torino: Unione Tipografico-Editrice.

De Longis, R. (1982a), “In difesa della donna e della razza”, *nuovaDWF*, 19-20, pp. 149-177.

— (1982b), “Scienza come politica: ‘Vita femminile’ (1895-1897)”, *nuovaDWF*, 21, pp. 35-51.

Dunsworth, H.M. (2020), “Expanding the Evolutionary Explanations for Sex Differences in the Human Skeleton”, *Evolutionary Anthropology*, DOI: 10.1002/evan.21834.

Einstein, G. (2017), “Sex and Gender in Health: The World Writes on the Body”, in M.J. Legato and M. Glezerman (eds), *The International Society for Gender Medicine: History and Highlights*, London: Elsevier, pp. 45-55.

Ellis, H. (2017), *Masculinity and Science in Britain 1831-1918*, London: Palgrave.

Evans, S. (ed.) (2017), *Darwin and Women: A Selection of Letters*, Cambridge: Cambridge U.P.

Fausto-Sterling, A. (1985), *Myths of Gender: Biological Theories about Women and Men*, New York: Basic Books.

— (1997), “Feminism and Behavioral Evolution: A Taxonomy”, in P.A. Gowaty (ed.), *Feminism and Evolutionary Biology: Boundaries, Intersections and Frontiers*, Dordrecht: Springer, pp. 42-62.

—, Gowaty, P.A. and Zuk, M. (1997), “Evolutionary Psychology and Darwinian Feminism”, *Feminist Studies*, 23, 2, pp. 402-417.

Favino, F. (2020), *Donne e scienza nella Roma dell'Ottocento*, Roma: Viella.

Fox Keller, E. (1992), *Secrets of Life, Secrets of Death: Essays on Language, Gender, and Science*, New York: Routledge.

— (2010), *The Mirage of a Space between Nature and Nurture*, Durham: Duke U.P.

Gagliasso, E. (2011), “Postfazione. Su donne, primitivi e altre creature degenerate”, in A. Volpone e G. Destro-Bisol (a cura di), *Se vi sono donne di genio. Appunti di viaggio nell'antropologia dall'Unità d'Italia a oggi*, Roma: Università La Sapienza, pp. 212-219.

Gamble, E.B. (1894), *The Evolution of Woman: An Inquiry into the Dogma of her Inferiority to Man*, New York: Putnam.

Govoni, P. (2007), “Studiose e scrittrici di scienza tra età liberale e fascismo. Il caso Bottero e Magistrelli”, *Genesis*, VI, 1, pp. 65-89.

— (2011), “Professionalizzazione dello scienziato e ingresso delle donne nella scienza accademica. I casi inglese e italiano a confronto”, in S. Montaldo (a cura di), *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*, Bologna: il Mulino, pp. 95-122.

— (2013a), “Paolo Mantegazza”, in A. Clericuzio e S. Ricci (a cura di), *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Appendice VIII della Enciclopedia*

Italiana di Scienze, Lettere ed Arti, v. IV, *Scienze*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 392-396 (all'indirizzo http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze%29/, ultimo accesso 27/07/2020).

— (2013b), “The Power of Weak Competitors: Women Scholars, ‘Popular Science’ and the Building of a Scientific Community in Italy, 1860s-1930s”, *Science in Context*, 26, 3, pp. 405-436.

— (2015), “Challenging the Backlash: Women Science Students in Italian Universities (1870s-2000s)”, in A. Simões, K. Gavroglu and M.P. Diogo (eds), *Sciences in the Universities of Europe, 19th and 20th century*, Boston: Springer, pp. 69-88.

Gregory Kohlstedt, S. and Longino, H. (eds) (1997), “Women, Gender, and Science. New Directions”, *Osiris*, 12.

Hamlin, K.A. (2014), *From Eve to Evolution: Darwin, Science, and Women's Rights in Gilded Age America*, Chicago: Chicago U.P.

Hirsch, M. and Fox Keller, E. (eds) (1990), *Conflicts in Feminism*, New York: Routledge.

Jourdan-Young, R. and Karkazis, K. (2019), *Testosterone: An Unauthorized Biography*, Cambridge (MA): Harvard U.P.

K. A. (1922), “Prof. V. Giuffrida-Ruggeri”, *Nature*, 109, 183, <https://doi.org/10.1038/109183a0>.

Lakhani, M.C. et al. (2019), “Repurposing Large Health Insurance Claims Data to Estimate Genetic and Environmental Contributions in 560 Phenotypes”, *Nature Genetics*, 51, pp. 327-334.

Latour, B. (1998), *La scienza in azione* [1987], Torino: Edizioni di Comunità.

Lederman, M. and Bartsch, I. (eds) (2003), *The Gender and Science Reader*, London: Routledge.

Legato, M. and Glezerman, M. (eds) (2017), *The International Society for Gender Medicine: History and Highlights*, London: Elsevier.

Magistrelli, C. (1886), *Conoscere e amare nell'emancipazione della donna*, Roma: Loescher.

— (1888), *Elementi di Zoologia*, Torino: Paravia.

Molfino, F. and Zucco, F. (eds) (2008), *Women in Biotechnology: Creating Interfaces*, s.l., Springer.

Mosso, A. (1901), *La democrazia nella religione e nella scienza*, Milano: Treves.

— (1903), *Mens sana in corpore sano*, Milano: Treves.

Mozzoni, A.M. (1878), “Recensione a *La critica della filosofia zoologica* del Prof. Pietro Siciliani”, *La donna*, 30 maggio, pp. 247-251.

Offen, K. (2000), *European Feminism, 1700-1950: A Political History*, Stanford: Stanford U.P.

Pieroni Bortolotti, F. (1975a), *Alle origini del movimento femminile in Italia* [1963], Torino: Einaudi.

— (1975b), “Introduzione”, in A.M. Mozzoni, *La liberazione della donna*, a cura di F. Pieroni Bortolotti, Milano: Mazzotta, pp. 7-32.

- (1980), “Introduzione”, in R. Macrelli, *L'indegna schiavitù. Anna Maria Mozzoni e la lotta contro la prostituzione di Stato*, Roma: Editori Riuniti, pp. ix–xxx.
- Pomata, G. (1992), “Uomini mestruanti. Somiglianza e differenza fra i sessi in Europa in età moderna”, *Quaderni storici*, 27, 1, 1, pp. 51-103.
- (2000), “Perché l'uomo è mammifero. Crisi del paradigma maschile nella medicina di età moderna”, in S. Bellassai e M. Malatesta (a cura di), *Genere e mascolinità. Uno sguardo storico*, Roma: Bulzoni, pp.133-152.
- Richards, E. (2017), *Darwin and the Making of Sexual Selection*, Chicago: Chicago U.P.
- Rippon, G. (2019), *The Gendered Brain: The New Neuroscience that Shatters the Myth of the Female Brain*, London: Vintage.
- Rossi-Doria, A. (1999), “Antisemitismo e antifemminismo nella cultura positivista”, in A. Burgio (a cura di), *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870-1945*, Bologna: il Mulino, pp. 455-473.
- (2007), *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Roma: Viella.
- Rossiter, M. (1982), *Women Scientists in America: Struggles and Strategies to 1940*, Baltimore: Johns Hopkins U.P.
- Roster, A. (1906), *Femina superior*, Firenze: Lumachi.
- Schiebinger, L. (1989), *The Mind Has No Sex? Women in the Origin of Modern Science*, Cambridge: Harvard U.P.
- (ed.) (2008), *Gendered Innovations in Science and Engineering*, Stanford: Stanford U.P.
- Watson, J.D. (2007), *Avoid Boring People: Lessons from a Life in Science*, Oxford: Oxford U.P.
- WEF (2020), World Economic Forum, *Global Gender Gap Report 2020*, http://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2020.pdf (ultimo accesso 27/07/2020).